

# Giovanni Battista Giorgini, la famiglia, il contributo alla nascita del Made in Italy, le fonti archivistiche

Neri Fadigati

Pubblicato: 24 luglio 2018

## Abstract

This essay reconstructs the history of Giovanni Battista Giorgini (Forte dei Marmi 1898 – Florence 1971) together with some events of his family; his contribution to the birth of Made in Italy and the Giorgini archival collections establishment. In particular, there are various archival collections attributable to the Giorgini family. The materials are divided between the *Archivio di Stato* of Florence, and the Contemporary Archive of the *Gabinetto Vieusseux*. They cover the chronological period from the end of the 18th century to 1971. The content of this documentation can certainly contribute to the detailed study of different aspects of Italian history, from the development of artistic craftsmanship to the importance of trade in international relations during the twentieth century.

**Keywords:** Italian Fashion; Made in Italy; Giorgini; Sala Bianca; Pitti.

**Neri Fadigati:** Archivio Giorgini (Italy)

✉ [info@nerifadigati.it](mailto:info@nerifadigati.it)

Neri Fadigati (Florence 1953) is Giorgini's grandson. His mother Graziella (Forte dei Marmi 1922 – Florence 1975) was Giovanni Battista's eldest daughter. In the postwar period, his father, Giovanni M. Fadigati, (Parma 1920 – Milan 1989) was the director of the buying office G.B. Giorgini. Graduated in Philosophy, Neri has worked since the early eighties as a journalist and documentary photographer, freelancing for many Italian and foreign magazines. Some of his images have been published on The National Geographic Magazine. In 2007, the Marino Marini Museum in Florence organized a solo photo exhibition, showing more than 90 photographs. Since 2001, he has dedicated himself to lecturing photojournalism at the study abroad programs of various American universities in Florence. He has published *Il Mestiere di Vedere, introduzione al fotogiornalismo*, Pisa, Pisa University Press, 2009. Since 1990, he has worked on enhancing the documentation left by his grandfather. In 2001, he founded the Giorgini Archive, of which he is still the president.

Il nostro compito è dunque quello di mettere in moto le cose, cercando di rinvigorirle con una dedizione senza riserve. Perché dobbiamo pensare ai giovani che, domani, dovranno giustificare questa nostra fatica e sentirsi spronati a migliorarla.

G.B. Giorgini, 1961.

## Cenni storici sulla famiglia Giorgini

La storia documentata della famiglia Giorgini inizia alla periferia della Repubblica Aristocratica di Lucca intorno alla metà del 1700. Per comprendere il significato della vita e il successo dell'attività di Giovanni Battista (Forte dei Marmi 1898 - Firenze 1971) bisogna necessariamente ripercorrere il cammino dei suoi antenati. Fu il suo retaggio familiare infatti che lo portò, nei primi anni venti del '900, a decidere di diventare una sorta di "ambasciatore del Made in Italy" (così lo definì la stampa nel dopoguerra) prima ancora che questo esistesse come marchio riconosciuto. E in seguito, nel 1951, a lanciare nel mondo lo stile italiano; di nuovo quando ancora nessuno pensava che potesse esistere una moda nazionale da contrapporre alla francese allora dominante.

Originari di Montignoso, piccolo paese situato sulle pendici delle Apuane affacciate sul mare, i Giorgini si caratterizzarono fin dall'inizio per il loro attaccamento alle istituzioni e per un profondo senso del bene comune. Da quella stretta valle, generazione dopo generazione, furono capaci di intrecciare le loro vicende, private e pubbliche, con quelle delle più grandi famiglie italiane. Il respiro delle loro attività passò rapidamente da essere regionale, tracce del loro passaggio sono visibili in quasi tutte le province toscane, a nazionale. Molteplici furono i loro contributi in vari campi, amministrativo, politico, culturale e scientifico; così come le presenze nei due parlamenti, di Torino prima e di Roma poi. Per arrivare, al termine di un percorso durato due secoli, all'exploit internazionale di Giovanni Battista che fu al suo tempo uno degli italiani più noti e stimati oltre oceano, non tanto dal grande pubblico, che pure lo conosceva grazie alle mostre sul lavoro italiano da lui organizzate in varie città degli Stati Uniti e ad alcune apparizioni televisive, quanto in ambito commerciale e diplomatico. Ha scritto la figlia Matilde: "Nell'ottobre del 1951 papà andò in America, come era sua abitudine fare tutti gli anni, a visitare i suoi clienti. (Quell'autunno c'ero anch'io). Non appena la stampa americana seppe del suo arrivo fu letteralmente assediato, e questo avvenne in tutte le città che papà visitò: Montreal, Boston, New York, Chicago, Houston, Los Angeles, San Francisco."<sup>1</sup>

Le prime testimonianze di rilievo sui suoi antenati riguardano Giovan Giorgio (Montignoso 1739 - 1800) capitano della milizia locale che nel 1797 fu insignito del titolo nobiliare di Patrizio di Lucca. Avendo mostrato "un'ardente premura per il pubblico servizio", recita il verbale del Consiglio Generale della Repubblica Aristocratica che intendeva così garantirsi la fedeltà del rappresentante della maggiore famiglia locale, responsabile della sicurezza di quelle terre di frontiera. Impegno che Giorgini mantenne, rifiutando di consegnare ai francesi il castello Aghinolfi, baluardo a difesa dei confini occidentali.<sup>2</sup> L'anno successivo suo figlio Niccolao (Montignoso 1773-Massarosa 1854) si trovò coinvolto nelle movimentate vicende che caratterizzavano quel periodo di forte trasformazione politica. Dimostrando una precoce abilità diplomatica riuscì a farsi apprezzare tanto da essere nominato giovanissimo nel Consiglio della nuova Repubblica, nata nel 1799. Cominciò così per lui una carriera amministrativa che lo vide impegnato in ruoli di rilievo per quasi 50 anni. Fu Prefetto della Garfagnana e di Massa, Consigliere di Stato con Elisa Baciocchi, membro del governo provvisorio del 1814, Gonfaloniere della città con Maria Luisa di Borbone, Presidente del Consiglio con Carlo Lodovico. Nel 1847, dopo la fuga del Duca e in seguito all'annessione al Granducato di Toscana, Leopoldo II, confidando nella sua grande esperienza e nonostante l'età avanzata, lo nominò reggente della provincia. La sua biografia è segnata da due caratteristiche fondamentali che è necessario sottolineare. La prima è l'attenzione all'interesse pubblico. Nei lunghi anni del suo impegno Niccolao trasformò la città di Lucca, dotandola di un moderno acquedotto, costruendo strade e ponti, introducendo l'uso delle grondaie

1. Matilde Giorgini (Firenze 1928-2013) nota a margine della sua copia del libro: *La Sala Bianca*, Archivio Giorgini. Giulio Vergani, *La Sala Bianca: nascita della Moda Italiana* (Milano, Electa, 1992).

2. Il forte, che domina la costa tirrenica da La Spezia a Livorno, dopo anni di abbandono e un recente restauro, è oggi aperto al pubblico.

e molto altro. La seconda fu la capacità di attraversare molteplici stagioni politiche, antepo-  
nendo la fedeltà alle istituzioni e alla collettività, ai mutamenti di potere.

Suo figlio Gaetano (Montignoso 1795 - Firenze 1874), grazie al ruolo del padre fu prima paggio alla corte lucchese e poi studente all'*École Polytechnique* di Parigi, dove si laureò in ingegneria idraulica. Rientrato in patria, dopo essersi distinto nell'assedio della capitale francese, tanto da guadagnarsi una nota al valore, divenne capo del Servizio delle Acque. Nel 1820 salvò la città da un'inondazione rompendo, contro il parere dei più, gli argini del Serchio, facendo così defluire la piena nelle campagne. La sua formazione parigina lo spinse a lasciare la provincia e a trasferirsi a Firenze dove il Granduca lo incluse nel neonato Corpo degli Ingegneri, di cui fu presto promosso direttore. Sono sue alcune opere di bonifica della Maremma. Divenuto in seguito Rettore dell'ateneo pisano e Provveditore agli Studi fu incaricato di varare una completa riforma del sistema universitario, cosa che fece ispirandosi al modello transalpino. Il sistema da lui disegnato fu poi trasferito interamente dall'ambito regionale a quello nazionale al tempo dell'unità. Anche in questo ulteriore passaggio, la famiglia dimostrò la sua capacità di adattamento, impegnandosi nel nuovo rivoluzionario progetto. I tre figli di Gaetano, avuti da Carolina dei conti Diana Paleologo di Massa, furono, seppur in modi diversi, coinvolti nel progetto risorgimentale. Nella primavera del 1814 tutti e tre partirono per partecipare alla prima guerra d'indipendenza.<sup>3</sup>

Il più brillante, Giovan Battista (Lucca 1818 - Montignoso 1908) "giovane di grande ingegno, benché d'idee un poco avanzate," lo definì suo nonno,<sup>4</sup> fu precoce professore di diritto all'Università di Pisa e Siena. Fervente patriota, precursore dell'ideale unitario, prese parte al governo provvisorio di Ricasoli e redasse l'atto di annessione del Granducato al Regno di Sardegna. Collaborò con Cavour ed ebbe rapporti con i maggiori personaggi della sua epoca, tra i quali il Manzoni, avendone sposato la figlia Vittoria nel 1846. Deputato al parlamento di Torino, fu relatore della legge che istituiva lo stato unitario, nominando Vittorio Emanuele II re d'Italia, emanata il 17 marzo 1861. Divenne in seguito senatore.

Giorgio (1816-1894) intraprese la carriera militare e in veste di comandante dei Presidi di Orbetello rifornì Garibaldi di armi nella sosta a Talamone, compiuta durante la spedizione dei Mille. Imprigionato per questo, fu liberato grazie all'intercessione del generale stesso.

Carlo (Lucca 1820 - Forte dei Marmi 1887) seguendo le orme del padre lavorò come ingegnere idraulico. A lui si deve uno studio sulla regolamentazione delle acque dell'Arno.<sup>5</sup> Fu deputato per due legislature. Trasferitosi al Forte dei Marmi dette un grande impulso all'industria del marmo e allo sviluppo del paese, aprendo una banca di prestito nel palazzo di famiglia, in via Stagio Stagi, in seguito donato alle suore canossiane che ancora oggi lo possiedono. Sposò Adele Ferrugento,<sup>6</sup> donna di grande generosità, che nel 1871 fu tra i fondatori della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso.<sup>7</sup> Da lei Carlo ebbe quattro figli, tra cui Alessandro e Vittorio (Forte dei Marmi 1860 - Massa 1919) industriali del marmo e armatori. Quest'ultimo in particolare in veste di assessore del comune di Pietrasanta, di cui il Forte era allora una frazione, prolungò la linea telegrafica fino a Seravezza e fece completare la linea tranviaria litoranea che univa il Forte a Viareggio. Nel 1886, divenuto presidente della Società di Mutuo Soccorso, istituì il primo servizio di salvataggio in mare, attrezzando la spiaggia con dei barchini. Vittorio, legato da profonda amicizia al pittore Filadelfo Si-

3. Giovan Battista era uno dei professori che guidavano gli universitari pisani, un attacco di febbre lo obbligò poi a rientrare in Toscana. Giorgio, ufficiale dell'esercito granducale e Carlo nel battaglione volontari toscani, presero parte alle battaglie, a cominciare da quella di Curtatone e Montanara il 29 maggio. Gaetano ebbe anche un figlio Giannina, che sposò Raffaele Sardi.

4. Niccolao Giorgini, *Cenni autobiografici sulla vita pubblica di Niccolao Giorgini* (Carrara: Sanguinetti, 1957. Ristampa dall'edizione del 1899).

5. Carlo Giorgini, *Discorso sui fiumi e sull'Arno nel piano di Firenze* (Firenze: Tipografia delle Murate, 1854).

6. Il padre di Adele, Mansueto era arrivato quindicenne in Versilia su un brigantino proveniente dal Portogallo, dove era imbarcato da mozzo, trovando un'occupazione come garzone del farmacista di Seravezza. Tre anni dopo giunse da Lisbona un notevole che lo informava di essere diventato beneficiario di una rendita annua pari a cento mila lire toscane del tempo. La voce popolare lo voleva figlio illegittimo di un cardinale che lo aveva fatto allontanare, nominandolo poi nel testamento. In questa sua nuova veste di uomo ricco poté sposare la sorella minore del farmacista, Agostina Galanti. Dall'unione, nel 1841, nacque Adele. Cfr. Giulio Giannelli, *La Bibbia del Forte dei Marmi* (Roma: Versilia Oggi, 1970), 157-ss.

7. A differenza di quanto succedeva di solito la SOMS del Forte nacque su iniziativa di benestanti illuminati. Aveva un'ispirazione risorgimentale, liberale e laica, tanto che nel 1911 i membri di tendenze socialiste dettero vita a una scissione.

mi, fu valente artista dilettante. Aveva fama di essere un bell'uomo e l'abitudine di galoppare sulla spiaggia montando un cavallo bianco.<sup>8</sup> Quando chiese in sposa una delle sorelle Rochat, Florence (Morges 1860 - Forte dei Marmi 1942) pare che lei abbia commentato: "Valeva la pena di aspettare un po'." Valdesi di origini svizzere, particolare questo che si rivelerà importante nella formazione dei sette figli e soprattutto di Giovanni Battista, i Rochat si erano trasferiti a Firenze, dove avevano aperto un pensionato per fanciulle straniere, mescolandosi alla numerosa comunità internazionale che arricchiva il tessuto sociale della città.

## Giovanni Battista Giorgini e il suo contributo alla nascita del Made in Italy

Si può facilmente comprendere come tutta la vita di Giovanni Battista (Bista) sia stata influenzata da quelle dei suoi predecessori. Nell'autunno del 1917, a Savona per il corso allievi ufficiali, scriveva nel suo diario: "l'ultima volta che vidi lo zio Bista mi disse: 'Bista, ti lascio il mio nome agli onori' ". E proseguiva: "gli farò onore servendo la mia patria, l'Italia mia che adoro [...] Voglio esser degno suo figlio solo allora sarò soddisfatto".<sup>9</sup> Pochi mesi dopo raggiunse il fratello maggiore Carlo<sup>10</sup> ufficiale del 54° reggimento, accampato vicino a Vicenza. Alla fine del conflitto avrebbe voluto intraprendere la carriera diplomatica, ma questo suo desiderio doveva restare insoddisfatto. La prematura morte del padre Vittorio, avvenuta nell'anno successivo, il 1919, lo obbligò ad occuparsi delle aziende di famiglia, che andavano dal settore marmifero a quello armatoriale. Sviluppando l'attività di esportazione del marmo lavorato comprese che la valorizzazione dell'artigianato italiano era un modo per far conoscere e apprezzare il nostro Paese nel mondo, trovando così uno sbocco alla sua vocazione di patriota. Nel 1922 si spostò quindi a Firenze, principale centro per il commercio dei prodotti artigianali toscani e nazionali. Aveva intanto sposato Zaira Augusta (Nella) Nanni<sup>11</sup> conosciuta a Savona durante il servizio militare, e in quello stesso anno era nata al Forte dei Marmi la prima figlia, Graziella. L'anno successivo aprì un ufficio in proprio e nell'autunno del 1924 partì per il suo primo viaggio di affari negli USA. Il lavoro preparatorio lo aveva portato a raccogliere una selezione del nostro migliore artigianato.

Le due grandi Esposizioni internazionali di St. Louis (1904) e San Francisco (1915) erano state vetrina per alcune aziende italiane, come la Manifattura Navone che produceva tessuti ricamati. Inoltre erano apprezzati i prodotti di fabbriche di ceramica e porcellana, la Manifattura di Signa, la Richard Ginori di Doccia e la Cantagalli di Firenze. A completare il quadro si aggiungevano paglie e pelletteria fiorentina, oggetti in ceramica di Bassano, Este e Faenza, vetri di Murano, alabastri di Volterra, statuette di Capodimonte. Solo poche grandi aziende come quelle citate potevano affrontare i costi della promozione oltreoceano. Per il resto si trattava di una moltitudine di piccole imprese artigianali, che si avvalevano tra l'altro, dove possibile, di lavoro a domicilio. Era dunque indispensabile un'opera d'intermediazione basata sulla ricerca e la selezione dei fornitori, l'adattamento dei prodotti, l'assistenza ai compratori e infine la gestione delle operazioni di imballo, spedizione e riscossione. Gli uffici acquisti per case estere (*Buying office*) nacquero ai

8. Appassionato di cavalli, Vittorio li allenava in un maneggio situato dove ora si trova Piazza Mazzini. Nel 1914 il Forte dei Marmi divenne comune, staccandosi da Pietrasanta. In quell'occasione Vittorio donò il terreno alla comunità, con l'impegno che avesse una funzione pubblica. Questo spiega sia la forma circolare dello spazio, sia la presenza dei giochi per i bambini.

9. *Diario di G.B. Giorgini* (Savona, autunno 1917), Archivio Giorgini (non catalogato). In realtà il senatore era il prozio, fratello del nonno Carlo.

10. Carlo Giorgini, (1894-1968) sindaco di Massa dal 1922 al 1925. Durante la seconda guerra, volontario col grado di capitano, fu commissario militare su mercantili. L'8 settembre si trovava in Albania. Per sfuggire ai tedeschi guidò un piccolo gruppo di 6 compagni fino alla costa pugliese, attraversando l'Adriatico su un "chiattino da padule" di 5 metri, auto costruito per l'occasione e armato con vela latina. L'impresa, 50 ore per 90 miglia di navigazione in mare aperto, da Durazzo a Casa Labate a sud di Brindisi, gli valse un encomio solenne, che seguiva la Croce al Merito di Guerra ricevuta l'anno prima per il comportamento tenuto a bordo della motonave Roselli durante un bombardamento nel porto di Napoli. A Bari si riunì alle truppe alleate e partecipò alla liberazione, rientrando a Massa nella primavera del '45. Carlo Giorgini, *Traversata di guerra*, diario del 1943, trascritto dalla figlia Sandra Zumaglini - Giorgini nel 1993, Archivio Giorgini (non catalogato).

11. Le famiglie si unirono con un doppio matrimonio. Il fratello di Nella, Ferruccio sposò Vittoria, pittrice, sorella di Bista. Da citare anche l'altro fratello, Mario, ufficiale di marina, nel 1940 comandante della squadra di incursori che in seguito compì l'impresa di Alessandria d'Egitto, divenuto poi ammiraglio.

primi del secolo scorso soprattutto a Firenze. La città era al centro di una delle maggiori aree produttive del Paese. Per ragioni storiche l'artigianato artistico aveva, ed ha ancora oggi, in Toscana una delle sue maggiori filiere. Inoltre il primo consolato USA in Italia era stato aperto a Livorno. Anche dopo lo spostamento della sede diplomatica a Firenze il porto labronico rimase il maggior scalo di collegamento con l'America per il traffico merci. Date le differenti scale delle due economie l'esportazione garantiva una mole di ordini altrimenti del tutto impensabile, inoltre pagati in valuta pregiata. Uno dei maggiori clienti di Giorgini, il grande magazzino di tessuti James McCutcheon di New York, acquistò nel 1925 il corrispondente di 700 mila lire di ricami, trine e merletti fiorentini. I *buying office* avevano un ruolo decisivo nella delicata questione della determinazione dei prezzi. Spesso i piccoli produttori non erano in grado di indicare il giusto valore del prodotto, finendo per svendere o vedere respinta una richiesta troppo alta.

Seguendo la sua aspirazione Giorgini si inserì in un settore che manifestava grandi potenzialità. I primi venticinque anni del suo lavoro, dal 1920 alla fine della seconda guerra mondiale, non sono ancora stati affrontati da uno studio approfondito. In questa sede possiamo solo notare che il suo ufficio crebbe in modo così rapido da permettergli di avere tra i suoi clienti i più importanti grandi magazzini del nord America. La sua rete di contatti attraversava tutto il continente, da Montreal a San Francisco, passando per New York, Chicago, St. Louis, Dallas. Per fare solo un nome si può citare la *Tiffany*, il famoso negozio della quinta strada a New York.

Con l'arrivo degli altri due figli Vittorio nel 1926 e Matilde nel 1928, la famiglia si era trasferita in una villa sulle pendici di Castello un ex casino di caccia mediceo. La crisi americana del '29 lo colse in modo del tutto improvviso, gli ordini cessarono di colpo. L'ufficio s'impegnò ad onorare i crediti dei fornitori non saldati dai clienti. Giorgini non voleva che gli artigiani con cui lavorava subissero un danno economico che le loro piccole attività non avrebbero potuto sopportare. Per la famiglia, rientrata a Firenze in un appartamento nei pressi del Ponte Vecchio, cominciò un decennio difficile. Bista aprì un negozio sul Lungarno Guicciardini, "Le Tre Stanze", che proponeva prodotti esclusivamente italiani. Con una formula innovativa per l'epoca offriva, oltre all'artigianato artistico, la realizzazione di progetti di arredamento e iniziative di arte e cultura. Giorgini intendeva così favorire anche in Italia il processo di crescita della classe media ("cose belle per tutti", recitava la presentazione) che lo aveva così colpito negli USA. Operazione condivisa con un altro promotore del design italiano del tempo, l'architetto Gio Ponti, divenuto direttore artistico della Ginori.

L'idea era venuta anche osservando le case mono familiari diffuse sul territorio americano. Negli anni venti era ancora in voga il cosiddetto *Renaissance Revival*, chiamato anche *Italian Style*, così popolare che la Sears, Roebuck & Co., una grande azienda di Chicago, vendeva da catalogo villini prefabbricati a 2.300 dollari. Naturalmente anche l'arredamento doveva essere in stile e gli oggetti di antiquariato, molto richiesti sia autentici sia in riproduzione, erano stati inseriti in catalogo grazie a un accordo di fornitura con l'ufficio Giorgini.

Nel periodo tra le due guerre alle difficoltà legate alla depressione americana si aggiunsero quelle derivate dalle politiche economiche del regime. Il rapporto con il fascismo fu per Giorgini fonte di speranza e di delusione. Al ritorno dal fronte, sceso in divisa alla stazione di Pietrasanta, venne accolto dalle aggressive proteste di una manifestazione socialista. L'episodio lo segnò profondamente, tanto da favorire la sua partecipazione alla fondazione del Fascio di Forte dei Marmi. Come il suo omonimo antenato, esponente della destra storica, era fautore di uno stato forte. Caratteristica questa indispensabile per rendere rispettate ed efficienti le istituzioni pubbliche.

Il suo convincimento era in linea con l'insegnamento familiare: amor patrio, fedeltà alle istituzioni, rispetto dell'autorità e ricerca del bene collettivo, sono imprescindibili e indipendenti dalle forme temporanee assunte dal potere. Come molti all'inizio vide in Mussolini l'uomo che poteva dare nuova dignità al Paese. Intrattenne rapporti con l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Imprese (Enapi) inviando dati statistici, sottoponendo rapporti e suggerendo attività di promozione. Si rivolse anche direttamente al Duce, ma i suoi sforzi non trovarono ascolto. In seguito le scelte economiche del regime entrarono in conflitto con la sua attività. Le politiche autarchiche e la rivalutazione della moneta rendevano difficile l'approvvigionamento di materie prime e le esportazioni. Nel 1927 si era arrivati a un cambio di 18,15 lire per dollaro e 88,09 per una sterlina, avvicinandosi così alla "Quota 90", indicata da Mussolini.

Le crescenti restrizioni imposte dalla dittatura configgevano poi con le sue convinzioni personali. Il cattolicesimo “manzoniano” dei suoi antenati si era mescolato con l’osservanza valdese dovuta all’origine svizzera della madre. La sua profonda religiosità aveva un carattere molto aperto. Fu tra i fondatori della YMCA (*Young Man Christian Association*) partecipando a molti congressi internazionali e occupando il ruolo di segretario della sezione fiorentina. Elemento questo che gli dette l’opportunità di creare una vasta rete di rapporti di alto livello in Nord America ed Europa, rivelatisi fondamentali per il successo della sua attività di esportazione. Inoltre Bista apparteneva a quell’ambiente internazionale dove cattolici, protestanti ed ebrei convivevano, spesso intrecciando rapporti di parentela. Come ad esempio nel caso dei Passigli, cugini dei Giorgini attraverso i Rochat. Era la Firenze colta dei caffè letterari e delle avanguardie, in cui nacquero per iniziativa proprio di un Passigli, Alberto, “Gli Amici della Musica”, che tenevano i concerti nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, e il “Maggio Musicale”. Tutto questo era incompatibile con le opprimenti chiusure imposte dal regime. Infine, come al fratello Carlo, anche a Bista non sfuggivano i fenomeni di inefficienza e corruzione che dilagavano nell’amministrazione pubblica.

Nel primo dopoguerra la sua attività riprese vigore e all’esportazione dei prodotti artigianali si aggiunse il lancio della moda italiana. Rientrati fortunatamente a Firenze da Bagni di Vinadio, sulle Alpi piemontesi, dove Bista, promosso Capitano, comandava un posto di frontiera, i Giorgini si erano stabiliti in un appartamento nella villa di Bellosguardo, luogo caro al Foscolo. Dalla collina che sovrasta l’Oltrarno si domina la città. All’arrivo delle truppe alleate, accampate ai Falciani, una jeep che perlustrava i dintorni si fermò sulla piazzetta in osservazione. Le truppe tedesche si erano ritirate sul lato nord della città, a Fiesole. L’incontro era raccontato in famiglia attraverso un aneddoto. Giorgini si presentò in perfetto inglese, chiedendo se poteva fare qualcosa. Piacevolmente stupito il giovane ufficiale intavolò una conversazione durante la quale ammise la sua sorpresa per non aver ancora incontrato un fascista in tutto il percorso di liberazione cominciato in Sicilia un anno prima. “Io sono stato fascista”, rispose Bista senza esitazione. Quasi come se si fosse finalmente tolto un peso dallo stomaco, il militare gli strinse la mano ringraziandolo per la franchezza. Pochi giorni dopo il comando alleato stabiliva il suo quartier generale in casa Giorgini. Senza dubbio la scelta era la conseguenza delle informazioni di cui gli americani disponevano. Sappiamo che i comandi avevano nominativi di persone da contattare per ricevere appoggio in loco. In quest’elenco non poteva mancare il suo nome, ben conosciuto oltre oceano.

Liberata la città, fu incaricato di aprire l’*Allied Force Gift Shop*, il negozio riservato alle truppe. Lo fece in un grande spazio in via dei Calzaiuoli,<sup>12</sup> avendo cura di dare gli stand agli artigiani, che potevano così lavorare e vendere contemporaneamente. La tipologia dei prodotti offerti era quella tipica fiorentina, per la pelletteria era presente la ditta Gucci. In seguito l’esperienza fu ripetuta a Milano e Trieste. Con la fine della guerra Bista riprese i suoi contatti, facilitato dal grande interesse che l’amministrazione USA aveva per il nostro Paese.

La mostra *Italy at Work*, presentata nel 1947 al Museo di Arte Moderna di Chicago, fu replicata in varie città per arrivare al Museo di Brooklyn, a New York. In contemporanea i migliori negozi della città presentavano una selezione di prodotti italiani. Per l’occasione erano stati esposti nelle vetrine del grande magazzino *Saks Fifth Avenue* anche una gondola e un carretto siciliano, fatti arrivare appositamente. Solo tre anni dopo la situazione era matura per fare il grande salto. Giorgini aveva trovato oltre oceano un paese profondamente cambiato. L’economia era fiorente grazie alle politiche keynesiane del *New Deal* e all’economia di guerra. Intorno alla metà degli anni cinquanta fu John Galbraith, uno dei più grandi economisti americani del ’900, a descrivere il percorso che aveva portato dalla crisi al benessere.<sup>13</sup> Ne usciva la rappresentazione di un paese ricco, dove si era formata una nuova classe sociale, fenomeno che per dimensioni non aveva precedenti storici. La classe media aveva largo accesso ai maggiori beni di consumo. Un bacino di mercato dalle enormi potenzialità. Anche dal punto di vista sociale era evidente il senso di sollievo generato dalla fine del conflitto. La scoperta del tempo libero e il bisogno di svago modificavano costumi e abitudini.

Uno dei motori di questa spinta in avanti erano le donne, non più relegate in casa, ma sempre più spesso impegnate nel lavoro, e dunque attente al proprio aspetto esteriore. Giorgini intuì che si trattava per il nostro

12. In seguito per molti anni sede di Duilio 48, e oggi di Coin.

13. John K. Galbraith, *Il grande crollo, 1929*, (Milano: BUR, 2003); *La società opulenta*, (Roma: Edizioni di Comunità, 2014).

Paese di un'opportunità da non perdere. Proporre capi di abbigliamento che coniugassero il buon gusto e l'eleganza con la convenienza e la portabilità era garanzia di successo. La moda francese era costosa, legata al suo carattere esclusivo, poco adatta al quotidiano. Inoltre, punto questo che gli stava particolarmente a cuore, sapeva che se il marchio Made in Italy si fosse imposto nell'abbigliamento, tutti gli altri settori ne avrebbero beneficiato. In altre parole sapeva che solo la moda poteva assumere un ruolo trainante per l'artigianato e il design nazionale.

Se uno visitava i migliori *stores* degli Stati Uniti, nel reparto maglieria vedeva esposti dei cartelli che pubblicizzavano la maglieria di Annie Blat di Parigi. Quando, il 12 febbraio 1951, i *buyers* presenti alla prima sfilata videro la maglieria di Mirsa, esposta nel soggiorno di casa Giorgini, esclamarono: 'ma questa è la maglieria di Annie Blat, l'abbiamo appena comprata a Parigi'. Naturalmente annullarono subito gli ordini [...] e li piazzarono direttamente con Mirsa. Da quel momento in poi i cartelli con scritto Annie Blat furono sostituito con quelli: Mirsa, Made in Italy.<sup>14</sup>

Nella sua semplicità questa nota della figlia Matilde racchiude tutto il senso dell'operazione di Giorgini. Le vicende di quell'anno, con la manifestazione organizzata nella casa di via de' Serragli sono ormai note. Convinte dieci sartorie a presentare diciotto modelli ciascuna, e avuta la garanzia della presenza di alcuni *buyers*, che dopo Parigi sarebbero stati a Firenze, lo show ebbe luogo nella sala da ballo di villa Torrigiani, dove Giorgini si era nel frattempo trasferito.

Si può qui aggiungere che la proposta di organizzare una sfilata a New York, fatta a B. Altman, uno dei suoi principali clienti, era stata rifiutata con una risposta che poteva sembrare di chiusura, ma che invece Giorgini interpretò giustamente come un invito. Il senso era, qui non lo possiamo fare, ma se lei lo farà in Italia avrà il nostro appoggio. Alcuni aspetti di quell'iniziativa meritano di essere ancora una volta sottolineati. Innanzitutto la manifestazione veniva presentata come *First Italian High Fashion Show*, per compratori esteri. Dichiarando così fin dall'inizio l'intenzione di aprire una serie; non si trattava di un episodio isolato. Sull'invito era stampato un ritratto rinascimentale, chiaro riferimento al nostro illustre passato.<sup>15</sup> Oltre agli abiti erano proposti, nei limiti consentiti dalle dimensioni della casa, che pure era grande, maglieria, accessori, bigiotteria. L'evento si configurava come una fiera, caratteristica che mantenne sempre, arrivando nel 1955 ad essere la maggiore d'Europa. Al termine dei due giorni il gran ballo di chiusura aveva un *dress code* molto preciso, "solo abiti di pura ispirazione italiana" si leggeva sull'invito. Sono già qui presenti tutti gli elementi caratterizzanti del suo modo di operare. Li ritroviamo nel ballo in maschera organizzato per la terza presentazione al Grand Hotel. Per favorire gli ospiti stranieri mascherine in stile veneziano erano disponibili all'ingresso. Così come nei gran galà al Giardino di Boboli che seguirono il trionfale ingresso della moda in Sala Bianca, del luglio 1952. L'anno successivo figuranti che indossavano solo un costume da bagno e un piccolo copricapo, con i corpi dipinti, illuminavano il giardino sorreggendo grandi candelabri. Una performance di arte contemporanea che anticipava gli anni sessanta. E ancora nella ricostruzione storica del matrimonio Medici-Gonzaga in Palazzo Vecchio, nella quale gli ospiti indossavano costumi rinascimentali. La sua capacità di tenere insieme economia, tradizione, cultura e arte contemporanea si manifestò anche ai primi anni sessanta con l'apertura della Galleria Quadrante, affidata alla gestione di Matilde. Lì esposero Bueno, Fontana, Berti, Loffredo, Dorazio e tanti altri che dettero vita alla stagione della pittura informale italiana.

Si possono anche citare le continue innovazioni introdotte. Nel 1952 sfilarono gli abiti da uomo di Briani. Nel 1953 si aprì la *textile promotion*, abbinamento tra un'industria tessile e uno stilista. E le iniziative all'estero. Il tour promozionale negli USA del 1956, quando Giorgini scelse come modelle sette giovani aristocratiche e le fece sfilare negli studi delle maggiori reti televisive, in programmi visti da milioni di persone. La presentazione di gala a Osterly Park, a Londra, nello stesso anno. La mostra al museo di Arte Moderna di Philadelphia nel 1961, dedicata all'Italia nel centenario dell'Unità, che coincideva con il decennale della prima presentazione. La manifestazione, intitolata "Italia 61: un secolo di progresso", rendeva un panora-

14. Nota della figlia Matilde a margine del volume cfr. Vergani, *La Sala Bianca*, riferito alla manifestazione del 12/14 febbraio 1951, Archivio Giorgini.

15. La Dama con liocorno di Raffaello, una scelta non casuale per la sobria eleganza del soggetto e l'animale mitologico, simbolo di purezza.

ma completo del Paese nei vari settori industriale, artigianale, culturale e artistico. La parte riguardante la moda fu affidata alla regia di Giorgini che fece sfilare su una lunghissima pedana, davanti alle telecamere della NBC, gli abiti di ventuno Case di moda. E infine la *tournée* promozionale in Giappone nei primi anni sessanta dove fu accompagnato da Emilio Pucci e Simonetta Visconti. Nonostante il grande successo internazionale, la gestione delle sfilate si portò dietro molte complicazioni, dovute in parte alla difficoltà di tenere insieme gli stilisti, individualisti per natura, ma soprattutto all'ingerenza delle istituzioni e alle pressioni della politica. In particolare delle città che avrebbero voluto appropriarsi del prestigioso palcoscenico.

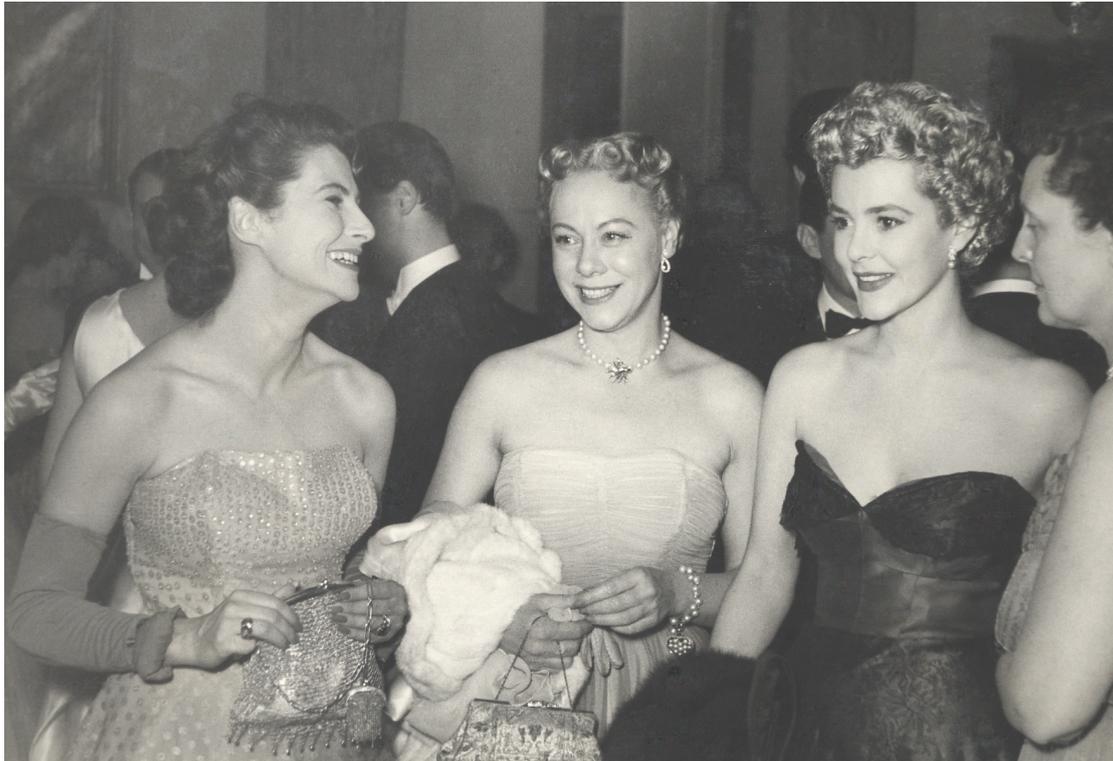


Figura 1 – Ballo in casa Giorgini, 14.02.1951, Simonetta Visconti (a sinistra) con alcune compratrici americane.

Basti pensare che l'Ente Nazionale della Moda (ENM) (istituito a Torino durante il ventennio) aveva sedi sparse in tutto il Paese, anche a Napoli. La vicenda può essere compresa fino in fondo soltanto chiarendo una premessa che così ha sintetizzato Valeria Pinchera:

La legittimazione della definitiva emancipazione della moda italiana da quella francese avvenne non per iniziativa di istituzioni pubbliche, politiche o economiche, ma grazie all'intraprendenza di un privato che, per primo, cogliendo gli elementi di novità e di richiamo delle creazioni delle case di alta moda italiane, seppe promuoverli nel principale mercato internazionale del secondo dopo guerra: quello americano.<sup>16</sup>

Già nel giugno del 1951 Giorgini era andato a Torino per incontrare i vertici dell'Ente. La sua unica richiesta era stata a favore delle sartorie, per fare in modo che le spese di viaggio e soggiorno a Firenze fossero rimborsate.<sup>17</sup> Questo aspetto, che naturalmente non riguardava quelle fiorentine, fu in seguito causa di molte polemiche. Poco dopo il direttore Rossini inviò una lettera a tutte le Case di moda associate in cui sosteneva che l'organizzazione delle manifestazioni doveva passare dalla mano privata a quella pubblica. Il progetto prevedeva che le sfilate si spalmassero tra Firenze, Roma e Milano. Alla fine del 1952 fu creato, con un contributo statale, l'*Italian Fashion Service* che propose sfilate in varie città di stilisti non presenti

16. Valeria Pinchera, *La moda in Italia e in Toscana* (Marsilio, Venezia, 2009), 28.

17. "Memoria dattiloscritta di G.B. Giorgini", in *Fondo della Moda Italiana G.B. Giorgini*, Archivio di Stato di Firenze.

in Sala Bianca. A questo punto la confusione era tale che la stampa, nazionale ed estera, dette voce allo sconcerto dei compratori e manifestò il massimo sostegno agli eventi fiorentini. Giorgini sapeva bene che i *buyers* non avrebbero mai potuto spostarsi in più sedi. La centralità della passerella unica era un elemento fondamentale per la riuscita della manifestazione.

La sua contromossa fu invitare le industrie tessili del nord a Firenze, consolidando così la sua posizione. Dopo una difficile trattativa, cui contribuì un grande imprenditore del settore, il conte Oreste Rivetti, fu trovato un accordo che lasciava a un comitato guidato da Giorgini la direzione operativa, sotto l'egida dell'Ente. Un altro passaggio importante fu la creazione del Centro di Firenze per la moda italiana. La battaglia di Giorgini per mantenere in Toscana la passerella nazionale della moda era lunga dall'essere vinta, ma la sua posizione si era per il momento rafforzata. Restavano le tensioni tra Firenze e Roma e quelle tra Torino e Milano, la prima manteneva la sede dell'EIM, la seconda avrebbe dovuto trasformare il suo Ente Moda in "Banca del tessile." L'anno successivo nacque, su iniziative di alcune firme romane, il Sindacato Italiano Alta Moda, i cui aderenti si impegnavano a non sfilare a Firenze. Nel 1955 dunque Giorgini si presentò sulla passerella della Sala Bianca leggendo una lettera di dimissioni.

Nel breve testo esprimeva la sua gratitudine ai compratori, biasimando con lieve ironia i sarti per le loro tendenze centrifughe. La decisione di Giorgini suscitò tanto timore per il destino delle manifestazioni, che fu unanime la richiesta di ripensarci. Cosa che non fece nel 1965, anno in cui lasciò definitivamente la direzione. I motivi del suo abbandono non sono stati fino ad oggi mai del tutto chiariti. L'argomento è delicato, dato il lento declino degli anni successivi e il definitivo spostamento della moda femminile a Milano. Vale dunque la pena dedicare qualche rigo al tentativo di spiegare le cause della sua decisione. Si è in genere sostenuto, anche in forme contraddittorie,<sup>18</sup> che in quel momento la disputa riguardasse un contrasto tra alta moda e moda pronta. In realtà, osservando i programmi dei primi sette anni di sfilate, si nota come la proporzione sia passata da 9/2 a 9/13. Mentre nel '57 le case di alta moda sono ancora nove (numero che aveva oscillato negli anni) come nel '51, le boutique sono passate da due a tredici.<sup>19</sup> Come abbiamo visto l'obiettivo che aveva fin dall'inizio animato tutta l'attività di Giorgini era quello della crescita economica e sociale del Paese. Nel primo dopoguerra aveva colto il nascente bisogno di eleganza semplice e pratica che si manifestava con tanta forza negli USA e che l'alta moda francese non era in grado di soddisfare. Ugualmente considerava il passaggio dall'artigianalità all'industria frutto di un percorso naturale. Contrapporre i due settori era non solo sbagliato, ma del tutto controproducente. L'argomentazione fu usata in modo strumentale per giustificare le ingerenze di coloro che volevano appropriarsi del controllo delle manifestazioni. Le spinte centrifughe venivano dalle sartorie, le più importanti si credevano ormai autosufficienti e non ritenevano più necessario spostarsi a Firenze. Dalle amministrazioni locali, Roma e Milano volevano le sfilate. E dalle istituzioni nazionali interessate a intestarsi il successo raggiunto e a prendere il controllo dell'organizzazione. Su questo aspetto vi erano state pressioni giunte direttamente dal governo. Da imprenditore e uomo pratico quale era Giorgini capì che era venuto il tempo di lasciare un ruolo che oltre alle soddisfazioni gli era costato molti sforzi e altrettante amarezze. Avendo anche la consapevolezza che l'obiettivo era stato ampiamente raggiunto e che il meccanismo messo in moto non si sarebbe più fermato. Per comprendere il suo stato d'animo basta esaminare le numerose testimonianze presenti nelle sue carte.

---

18. Pinchera, 41.

19. "Programmi delle manifestazioni", in *Fondo della Moda Italiana G.B. Giorgini*, Archivio di Stato di Firenze. Parzialmente pubblicati in: Letizia Pagliai, *La Firenze di Giovanni Battista Giorgini. Artigianato e moda fra Italia e Stati Uniti* (Firenze: Edifir, 2011).



Figura 2 – G.B. Giorgini con July Trissel, compratrice di Bergdorf Goodman, NY, Secondo “Italian High Fashion Show”, Grand Hotel, Firenze, Luglio 1951.



Figura 3 – Sfilata in Sala Bianca, luglio, 1955.

Nell'aprile del 1965 Giorgini preannunciò le sue dimissioni in una lettera indirizzata al Dr La Rosa<sup>20</sup> in cui apertamente accusava la Camera Nazionale della Moda di star “attivamente lavorando” per diminuire l'importanza delle sfilate fiorentine.<sup>21</sup> Nel maggio del 1965, in un'altra lettera indirizzata questa volta all'amica Olga di Gréssy, riferiva delle sue dimissioni in modo molto chiaro:

Fin dal 1961 [...] Ciabattoni<sup>22</sup> si è battuto per questo (portare la moda a Roma n.d.r.) e con l'appoggio ed i milioni degli Enti romani e del Ministero del Commercio con l'Estero ci è riuscito [...] Adesso che altri si sono presi la responsabilità, io mi sento tanto alleggerito e finalmente fuori da quell'ambiente da compagnia di operette.<sup>23</sup>

Il riferimento non è al mondo degli stilisti, ma a quello politico-burocratico. L'affermazione, fatta da un uomo allevato fin da piccolo nel massimo rispetto per le istituzioni, testimonia il livello di esasperazione a cui era stato portato. Questa dunque la realtà dei fatti, confermata anche da un protagonista di quegli eventi, Gianni Ghini, prima suo braccio destro nell'organizzazione delle sfilate e in seguito amministratore dell'ufficio esportazione.<sup>24</sup> Il suo posto di direttore operativo fu preso per un breve periodo da Emilio Pucci e poi dallo stesso Ciabattoni. Probabilmente il mutato contesto internazionale e interno avrebbe comunque portato alla crisi degli anni settanta. Certo contrasti e polemiche non aiutarono a superare il difficile periodo di trasformazione. La svolta venne con il trasferimento a Milano, logica conseguenza del passaggio alla moda industriale e all'affermazione dei grandi marchi che ancora oggi dominano il mercato internazionale. Maggior artefice di questa nuova soluzione fu Beppe Modenese che aveva iniziato la sua carriera lavorando con Giorgini. Un cenno va fatto anche al rapporto di Bista con l'amministrazione fio-

20. Carmelo La Rosa, direttore generale settore importazioni ed esportazioni del Ministro per il Commercio con l'Estero.

21. “Lettera del 09.04.1965”, in *Fondo della Moda Italiana G.B. Giorgini*, Archivio di Stato di Firenze.

22. Amos Ciabattoni dell'Ente Italiano Moda.

23. “Lettera del 18.05.1965”, in *Fondo della Moda Italiana G.B. Giorgini*, Archivio di Stato di Firenze.

24. Pinchera, 41.

rentina. Durante il suo primo mandato (1951-1957) il sindaco Giorgio La Pira, che fervente cattolico definì le sfilate un “rito laico”, concesse l’uso della Sala Bianca e di Palazzo Strozzi. Giorgini voleva realizzare in città le infrastrutture necessarie allo sviluppo delle manifestazioni. Fece fare un progetto di massima per la costruzione del Palazzo della Moda, luogo unico per sfilate e stand delle aziende. Tra il ’56 e il ’61 fu costituita una società per la costruzione e la gestione. L’area prescelta era situata all’inizio del parco delle Cascine, dove oggi si trova l’Opera di Firenze. La sede avrebbe dovuto ospitare bar, ristorante, un teatro e spazi per iniziative artistiche e culturali. Furono ottenuti i permessi e un finanziamento di 2 miliardi di lire. Nel 1961, ripreso il suo posto per un terzo mandato, La Pira bloccò il progetto, annullando le delibere già firmate da Lorenzo Salazar, divenuto nel frattempo commissario prefettizio. Il potere politico nazionale aveva deciso di non permettere alla città questo sviluppo. Paradossalmente Roma non si avvantaggiò dei suoi sforzi, ma bloccando Firenze favorì la successiva nascita della Fiera milanese. L’altro progetto per il quale Giorgini si batté fu la costruzione dell’aeroporto, allora poco più che un aereo club. Come sappiamo, a distanza di sessant’anni, la vicenda non si è ancora conclusa.<sup>25</sup> Alla luce di tutto questo si può facilmente capire come Bista abbia vissuto le sue dimissioni, se pur con rammarico, come una liberazione.

Il passaggio della moda femminile a Milano avvenne alla fine degli anni settanta, anche se l’ultima edizione di Pitti donna fu la 68a del 1984. La lavorazione artigianale lasciava il posto alla innovazione dei tessuti e alla produzione in serie. La moda diventava quell’industria di grandi numeri, esplosa con marchi come Armani e Versace. Con la creazione di Pitti Immagine è rimasta nel capoluogo toscano la fiera della moda uomo, affiancata da bimbo e filati. Fino al ritorno a Firenze di presentazioni di capi da donna, nel 2009 con il *Pitti W-Woman*, grazie alla collaborazione tra le due città. Giorgini lavorò fino al 1971, anno della sua scomparsa. Acquistò una fabbrica di ceramiche artistiche, La Este Ceramiche e Porcellane, fondata nel paese dei Colli Euganei alla fine del 1700 da Girolamo Franchini. La struttura, chiusa da anni, era in stato di abbandono, al suo interno si trovavano ancora oggetti originali e stampi d’epoca. In pochi anni la produzione riprese a pieno ritmo e il marchio acquistò prestigio internazionale. Tornato a dedicarsi all’esportazione, rivolse la sua attenzione soprattutto al Giappone, paese allora emergente, dove compì numerosi viaggi, allacciando rapporti commerciali con la maggiore catena di grande distribuzione locale, la Isetan & Co. Il suo lascito consiste non tanto nelle sue attività, sia il *buynig office* sia la fabbrica sono ancora aperte, gestite dagli eredi, quanto nelle manifestazioni di Pitti uomo. La metodologia di promozione impostata da Giorgini nel primo dopo guerra, rivelatasi vincente, si è molto evoluta, restando sostanzialmente all’interno del solco da lui tracciato.

## I Fondi Giorgini

Di vicende famigliari così rilevanti, dipanatesi lungo quasi due secoli di storia segnata da grandi avvenimenti, restano fortunatamente numerose tracce; grazie all’abitudine di conservare gelosamente i documenti, non solo le lettere ma anche annotazioni e semplici biglietti. Una grande quantità di materiali storici era rimasta nella casa di Montignoso. Tra cui preziose corrispondenze scambiate con Manzoni, D’Azeglio, Giusti, Ricasoli, Pascoli e altri. Dopo il trasferimento degli ultimi eredi in Francia, le vicende belliche e la donazione della villa al Comune, questa preziosa raccolta era stata dispersa e dimenticata. Il recupero, avvenuto in due tempi, si deve in primo luogo a un’acquisizione della Regione Toscana del 1981. Il fondo, conservato a Firenze presso l’Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux è intitolato Giovan Battista Giorgini, anche se i materiali sono riconducibili a vari componenti della famiglia.

Gli estremi cronologici vanno dalla fine del ’700 al 1940. La seconda e più rilevante fase si deve alla tenacia della Dr.ssa Paola Benigni che, in veste di direttrice della Soprintendenza Archivistica della Toscana, si impegnò in una operazione che può senz’altro essere definita romanzesca. Ottenuto a Parigi il consenso degli ultimi eredi, si mise sulle tracce di alcune lettere manzoniane apparse sul mercato antiquario. Riuscì così a

25. Se fosse vivo oggi Giorgini avrebbe promosso lo sviluppo dell’aeroporto di Pisa, potenziando il collegamento ferroviario diretto esistente tra questo e il centro di Firenze. Qualsiasi città del mondo sarebbe infatti felice di essere servita da uno scalo intercontinentale, con possibilità di sviluppo, affacciato sul mare e situato a meno di un’ora di distanza. Con la possibilità oggi di dimezzare la percorrenza grazie ai treni veloci. Va detto che all’epoca l’aeroporto di Pisa era militare. Con la caduta del muro di Berlino è stato progressivamente adibito a uso civile.

ricostruire a ritroso il percorso di dispersione dei materiali e ad entrarne in possesso con l'aiuto del Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

Il fondo così costituito, denominato Schiff-Giorgini, dato che Matilde, (1860-1940) figlia del senatore e di Vittoria Manzoni, aveva sposato il chimico Roberto Schiff, è stato depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze nel 2001. Si compone di due serie e la sua consistenza è rilevante. Gli estremi cronologici vanno dal 1806 al 1940. Anche in questo caso si tratta di documenti riconducibili a diverse generazioni, fino alla stessa Matilde, fedele conservatrice delle memorie familiari. Altre carte riguardanti la famiglia sono conservate presso la Biblioteca Braidense di Milano e la Società toscana di Storia del Risorgimento di Firenze. Anche il materiale che ci consente di ricostruire le varie attività di Bista, non lontane nel tempo ma appartenenti a un'epoca ormai scomparsa, è stato salvato dalla dispersione. Si tratta di una documentazione notevole, come vedremo meglio più avanti, di nuovo grazie all'attitudine familiare alla conservazione, frutto di due diversi impulsi. Primo quello di dare importanza alle relazioni, per cui ogni scritto veniva scrupolosamente tenuto, buste comprese. Secondo quello di dare valore alle proprie attività sia personali sia lavorative. Analizzando le carte emerge questa consapevolezza. La si potrebbe descrivere come la capacità di avere una visione d'insieme, proiettata nel tempo. Alla morte di Giorgini, fu la figlia Matilde, che lo aveva sempre affiancato nel lavoro, a raccogliere e custodire gelosamente per quasi vent'anni, nella sua casa di campagna, tutto quello che riguardava il padre.

In famiglia venivano a volte ricordati "i libri della moda", grandi fascicoli rilegati in pelle messi assieme proprio da Matilde per volontà del padre. Alla fine degli anni ottanta ne chiesi notizie a mia zia.<sup>26</sup> Scoprii, oltre ai grandi album che contengono la documentazione sulle sfilate, decine di scatoloni pieni di documenti molto più vecchi, risalenti ai primi anni venti del '900; quando Giorgini si era trasferito a Firenze per aprirvi il suo primo *buying office*. I materiali sulla moda, dal momento che i magazzini del Centro di Firenze per la Moda Italiana furono alluvionati nel 1966, si rivelarono gli unici esistenti sull'argomento. Consapevole dell'importanza della "scoperta", e ritenendo che il passare del tempo avrebbe reso più difficile l'operazione, cercai di individuare un possibile percorso di recupero. Della nascita della moda italiana in quel periodo non si parlava affatto. In cerca di sostegno mi rivolsi a Pitti Immagine. Lo studio dei materiali, affidato a una storica della moda, Roberta Orsi Landini, permise di compiere una prima selezione di documenti che furono microfilmati. La ricerca fu limitata ai primi dieci anni di sfilate in Sala Bianca, dal 1952 al 1962.

Contemporaneamente si avviò il lavoro di riproduzione su pellicola delle immagini. Nel 1992 l'operazione si concluse con una grande mostra a Palazzo Strozzi, a Firenze e la pubblicazione di un volume che, sia per la parte testuale che per quella iconografica, si basava principalmente su materiali provenienti dall'Archivio Giorgini. Messi generosamente a disposizione dalla famiglia, superando le resistenze di Matilde, timorosa che l'immagine del padre ne potesse uscire alterata. Grazie alla forza dell'organizzatore fu possibile mettere in campo risorse notevoli, di cui la mostra assorbì la parte maggiore. Un allestimento discutibile ne limitò tuttavia la riuscita. Al contrario il volume rimane ancora oggi un punto di riferimento per chiunque sia interessato all'argomento. Nel 2001, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della prima sfilata, il microfilm, trasferito su CD-ROM, fu donato alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti.<sup>27</sup>

A seguito della collaborazione con la Dr.ssa Benigni iniziò poi il percorso che ha portato alla situazione attuale. I materiali furono oggetto di notifica da parte della Soprintendenza Archivistica, quindi dichiarati di interesse storico nazionale e nel 2005 depositati presso l'Archivio di Stato di Firenze, allora diretto dalla Dr.ssa Manno. Operazione necessaria per garantire l'integrità della raccolta, messa in discussione dalla scomparsa di Matilde, avvenuta nel gennaio del 2003. I grandi album sono divisi per manifestazione (in genere due per anno) e contengono inviti, programmi, corrispondenza e fotografie. Ma soprattutto la completa rassegna stampa italiana e internazionale. Il periodo interessato va dal 1950 al 1965. Questa parte del

26. Giorgini era mio nonno materno.

27. In quell'occasione l'Archivio Giorgini organizzò una mostra con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Firenze, che fu tenuta nella sede della banca. Al centro fu esposto l'abito realizzato appositamente da Roberto Capucci come simbolo della moda italiana e dedicato a G.B. Giorgini. Scopo dell'iniziativa era sottolineare il beneficio portato dalle sfilate a tutta la filiera artigianale rivolta all'esportazione. Va citata qui anche la grande mostra che il *Victoria & Albert Museum* di Londra ha dedicato alla moda italiana nel 2014, presentata in seguito anche in tre città degli Stati Uniti. Inserendo l'insorgere della moda italiana nel contesto di rinascita generale del Paese nel periodo post bellico, l'esposizione ha colmato una lacuna.



Figura 4 – Bozzetto originale di Roberto Capucci dell' abito dedicato a G.B. Giorgini, nel 2001, in occasione del 50° anniversario della prima sfilata.

fondo, oltre 12.000 documenti, è stata la prima ad essere inventariata e parzialmente digitalizzata, grazie a un contributo del Ministero e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, sotto l'attenta supervisione del Dr Roberto Fuda. Già da qualche anno è disponibile in consultazione.<sup>28</sup> La parte restante, riguardante la vita privata di Giorgini e la sue varie attività lavorative è composta da materiali molto eterogenei ed è tuttora in corso di catalogazione.<sup>29</sup> Il definitivo ordinamento del materiale e un suo studio attento potranno contribuire all'approfondimento di alcuni aspetti della storia italiana del '900 che vanno dallo sviluppo dell'artigianato artistico negli anni venti e trenta, all'importanza degli scambi commerciali all'interno dei rapporti internazionali nel dopoguerra.

Si dovrebbe allora arrivare a capire che il ruolo di Giovanni Battista Giorgini andò oltre il piano commerciale per allargarsi a quello politico-diplomatico. La visita che il presidente americano Harry Truman gli fece nel 1955, una volta terminato il mandato, del resto dimostra la validità di questa tesi che dovrà essere supportata dalla ricerca storiografica.

## Bibliografia

- AAVV, *I Giorgini*. Atti del convegno di Massarosa, Lucca, 2011.
- AAVV, *Pubblico e privato nelle carte Schiff - Giorgini*. Rassegna degli Archivi di Stato, LXII (2002) n° 1-2-3, [http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Rassegna/RAS\\_2002\\_1-3.pdf](http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Rassegna/RAS_2002_1-3.pdf).
- Breccia, Alessandro. *Fedeli servitori*. Pisa: ETS, 2006.
- Chesne Dauphiné Griffo, Giuliana. "G. B. Giorgini: la nascita di una moda italiana", in *La moda italiana. Le origini dell'alta moda e la maglieria*, a cura di G. Bianchino, G. Butazzi, A. Mottola Molino e A. C. Quintavalle. Milano: Electa, 1987.
- Giannelli, Giulio. *La Bibbia del Forte dei Marmi*. Roma: Versilia Oggi, 1970.
- Ginzburg, Natalia. *La famiglia Manzoni*. Torino: Einaudi, 1983.
- Gnoli, Sofia. *Un secolo di moda italiana, 1900-2000*. Milano: Meltemi, 2005.
- Marcucci, Raffaella. *Anibo e il Made in Italy. Storia dei buying office in Italia*. Firenze: Vallecchi, 2004.
- Pagliai, Letizia. *La Firenze di Giovanni Battista Giorgini. Artigianato e moda fra Italia e Stati Uniti*. Firenze: Edifir, 2011.
- Pinchera, Valeria. *La moda in Italia e in Toscana*. Venezia: Marsilio, 2009.
- Stanfill, Sonnet. *The Glamour of Italian Fashion Since 1945*. London: V&A Publishing, 2014.
- Vergani, Guido. *La Sala Bianca: nascita della Moda Italiana*. Milano: Electa, 1992.

---

28. Si tratta di 58 album e 11 cartelle riguardanti le manifestazioni all'estero.

29. 72 contenitori per un totale stimato di circa 60.000 documenti e qualche centinaio di fotografie, relativi al periodo 1915-2002. Ci sono infatti anche documenti relativi alle manifestazioni celebrative.